

lirica

TENORE INSULTA DIRETTORE INTERROTTA «CAVALLERIA RUSTICANA»
Sceneggiata al Teatro Antico di Taormina. In scena la *Cavalleria Rusticana* di Mascagni, con «Turiddu» - il tenore Bonisoli - che a metà dell'opera si è interrotto inveendo contro il direttore d'orchestra, che avrebbe staccato tempi troppo lenti. «Ma quali tempi lenti - tuona il regista Enrico Stinchelli - Bonisoli non era assolutamente in forma». Il pubblico ha reagito alla provocazione fischiando tenore e ottenendo da lui, in risposta, il classico gesto delle corna. Turiddu s'è consolato con «Lola» (interpretata da Agnieszka Sobocinska, moglie di Bonisoli) che si è autosospesa per solidarietà con il marito.

roccella jonica

HENRY THREADGILL E IL SUO SAX: ASSOLI D'ANGOSCIA CONTRO LO SFACELLO DEL MONDO

Aldo Gianolio

Henry Threadgill sembra voler innalzare il senso della forma e della norma come un baluardo contro la seduzione dell'ineffabile e dello sfacelo. La sua nuova proposta, il gruppo Zooid, che sta affinando da un paio d'anni lavorando di cesello su un materiale composito che è raggruppato principalmente nell'album *Up Popped The Two Lips*, sembra essere pensata in nome di una esigenza etica, oltre che estetica, tanto vi è presente il rifiuto di ogni compromesso e la consapevolezza della necessità del proprio tentativo di forzare i limiti dell'ascolto assuefatto. Il pubblico di Roccella Jonica - come di consueto - è stato pronto ad accogliere la novità, mentre il sestetto acustico lasciando segni complessi e intricati di dolore e di angoscia, di difficoltà esistenziali e di lacerazioni, scriveva un'altra pagina importante per la storia del Festival Jazz

cominciato mercoledì e che quest'anno ha raggiunto la XXII edizione. Threadgill dal punto di vista melodico non ha rivoluzionato la sua concezione, più volte ribadita in passato in modi similari, ma ha scompaginato il modo di accompagnare e di sostenere tema e improvvisazione, intrecciando su una serie combinata di diversi piani sonori (che hanno però un principale seppur labile centro tonale) segmenti, particelle e rispettivi silenzi e sospensioni proposti incessantemente e ossessivamente dalla chitarra di Liberty Ellman, il violoncello di Dana Leong, l'oud (che raggiunge sonorità da marimba) di Tarik Bebrahim e anche la batteria di Elliot Humberto Kaveh, lasciando il compito di legare questo fitto semovente pulviscolo al lavoro eccezionale del basso tuba di Jose Davila. Su questa intensità sonora perlopiù in un 2/4 tutto disar-

ticolato, si sono sviluppate parcamente gli assoli d'angoscia del leader al flauto e al sax alto, in giusto equilibrio con l'insieme. Sul palco del Teatro al Castello Threadgill è stato preceduto da Paolo Fresu, trombettista fra i più valenti al mondo (proprio quest'anno, eccezionalmente per un italiano, è entrato nella top ten delle trombe secondo la prestigiosa rivista specializzata *Down Beat*). Fresu non ha potuto presentare come avrebbe voluto il suo ultimo disco di prossima uscita, *Kind Of Porgy And Bess*, perché assenti due musicisti che hanno preso parte al lavoro: il pianista e fisarmonicista Antonello Salis e il chitarrista Nguyen Le (sostituito da Wolfgang Muthspiel), così si è dato molto spazio, forse troppo, al canto (una ossessiva invocazione al cielo) di Dhafer Youssef, coadiuvato da David Linx, mentre Fresu ha suonato da

par suo fra dovute sonorità davisiane e un articolato fraseggio di calda architettura bakeriana (con Furio di Castri al contrabbasso e Roberto Gatto alla batteria). Il Festival era stato ufficialmente aperto il pomeriggio, all'Auditorium Comunale, con una magistrale performance dell'attore ravennate Ivano Marescotti, accompagnato dalla fisarmonica di Gianni Coscia e dal clarinetto di Gianluigi Trovati: le sue notevoli capacità interpretative e mimiche hanno dato la giusta profondità e reso perfettamente intelleggibili in terra di Calabria alcuni brani della *Divina Commedia* (5° e 34° canto dell'Inferno) e dell'Orlando Furioso da lui tradotti in dialetto romagnolo e ad alcune poesie «corte», sempre in dialetto, di Raffaello Baldini, uno dei nostri più grandi poeti contemporanei.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

David Grieco

Correva l'estate del 1976 e trottava, nelle sale cinematografiche semide-serte, una commedia di modeste ambizioni intitolata *Febbre da cavallo*. Il film era diretto da Steno e interpretato da Gigi Proietti, Enrico Montesano, Francesco De Rosa e Catherine Spaak. *Febbre da cavallo* era una via di mezzo tra *I soliti ignoti* e *Amici miei*. Raccontava in modo molto divertente, ma soprattutto molto attendibile, le peripezie di un gruppo di incalliti scommettitori di cavalli che si sarebbero venduti la madre pur di riscuotere una scommessa vincente. Il film non conobbe un grande successo. D'altra parte, in quei giorni infuocati gli spettatori erano al mare e i cavallari gremivano gli ippodromi estivi. Col passare degli anni, *Febbre da cavallo* divenne inaspettatamente un film di culto. Le videocassette andarono a ruba e i fans club cominciarono a crescere e a moltiplicarsi in tutta Italia.

Febbre da cavallo è l'unico film italiano interamente ambientato nel mondo delle corse dei cavalli. Per quale motivo il cinema abbia sempre snobbato l'ippica e gli ippodromi rimane un mistero. Forse perché per molti uomini di cinema le corse dei cavalli hanno rappresentato soprattutto un «viziato» da custodire in privato: Humphrey Bogart e John Huston, tanto per fare un esempio, trascorrevano buona parte del loro tempo libero negli ippodromi. O forse perché il codice comportamentale e verbale degli scommettitori può risultare di non facile comprensione per il grande pubblico. Ebbene, proprio sotto questo aspetto *Febbre da cavallo* fu un vero prodigio. Il film era preciso e scrupoloso e pur avendo l'alibi della farsa non conteneva né approssimazioni né inesattezze. La sceneggiatura era firmata dallo stesso Steno, da suo figlio Enrico Vanzina e dal regista Alfredo Giannetti, ma io sarei pronto a scommettere che tutta la farina ippica veniva dal sacco dello sconosciuto sceneggiata Massimo Patrizi, autentico cavallaro passato purtroppo a miglior vita.

«La gente che gioca ai cavalli, Vostro Onore, non è mica gente normale. Pensate che c'è un principe che alle corse perde

FILM CULTO

Mandrake, facce sogna'

“ Il giocatore È uno che 'mpiccia, traffica, imbrogliava, more, spera, rimore e tutto pe' pote' di': «Ho vinto!»

L'ovo atomico A Gabriè, qui la situazione è grave: dall'ovo se fa presto a arrivà alla guerra atomica...”

«Febbre da cavallo» ventisei anni dopo: ecco come un trash-movie anni '70 è diventato un fenomeno di costume

conoscenza e gioca in società con uno scopinò...». Il film comincia in chiave di flashback (forse in omaggio al capolavoro di Stanley Kubrick *Rapina a mano armata*, tutto ambientato in un ippodromo e tutto raccontato in flashback) con la voce narrante di Gigi Proietti, detto Mandrake, attore e fotomodello di precaria fama, che



“ Cultura - A Pomà, c'hai 'na faccia... - Eh sì, se ce n'avevo due stavo all'università, sotto spirito...”

Che vita... Sono andato fino in Australia per rifarmi una vita... Ma m'è venuta come la prima

clicca su

www.febbredecavallo.cjb.net

www.febbredecavallo.tv.it

http://woodyallen.supereva.it



Enrico Vanzina sul set di «La Mandrake». In alto, Gigi Proietti in una scena di «Febbre da cavallo»

Sarà nelle sale dal 15 novembre il sequel diretto da Enrico Vanzina. Nuove storie, nuove battute: avrà lo stesso successo dell'originale?

Altro che Varenne: il cinema si dà (di nuovo) all'ippica

Roberto Carcano

ROMA «Ah, dottor Varenne, se tutti i cavalli fossoro come lei, noi giocatori vinceremmo sempre...». Parole e musica (da trailer) di Gigi Proietti, alias Mandrake. Ad ascoltare quel simpatico matto, quello sciagurato del Fioretto Bruno c'è il vero Varenne che così, in attesa del film sulla sua vita di campionissimo, ha debuttato in giugno a San Siro davanti alla macchina da presa diretta da Vanzina. Sì, proprio quelli di tutte le vacanze di Natale del mondo. Ma per gli ippici e i malati di *Febbre da Cavallo*, i figli del grande Steno. Il promo uscirà in autunno e *La Mandrakata*, girato a Montecatini, a Tor di Valle, in un locale romano e in habitat ferroviari, dovrebbe essere nelle sale il 15 novembre. Tutto è pronto. «E ci mancherebbe altro, sono 26 anni che aspet-

tiamo» confida divertito Proietti. Il quale, preso tra gli enne Porta e gli enne Rocca, fra teatro, musical e cabaret, ha sempre preferito altro al cinema. Tanto che *La Mandrakata* è il suo secondo film. Il primo fu appunto *Febbre da Cavallo*, cult del 1976. Dal quale negli anni sono stati tratti un libro e anche una rappresentazione teatrale. «Questi 26 anni per i fan sono stati come 26 secoli e insieme 26 minuti - racconta Proietti - tanti, tanti ragazzi di tutte le età, lo sanno a memoria. Me fermano per strada e mica me chiedono de far Fregoli o Petrolini: «Ah Mandrake - me fanno - qui la situazione è grave: dall'ovo se fa presto a arrivà alla guerra atomica». E ogni tanto - aggiunge - anche i miei amici me fanno il verso: «questa è la più grande stronzata da quando l'uomo inventò er cavallo». «E i vigili - concludo - quando mi fermano mi fanno: sono di 47.500 lire, me pare...».

Dei due fratelli in regia è Enrico a spiegare (ma anche Carlo ha collaborato a soggetto e sceneggiatura): «Non si tratta del remake del film di papà, ma del suo seguito. È una nuova commedia sul mondo dei giocatori di cavalli. Un mondo incredibile, dove, lo abbiamo imparato in questi mesi di lavorazione, la realtà supera la fantasia». Il film, che ha il merito di non presentarsi con ambizioni spropositate come per esempio il deludente *I soliti ignoti 20 anni dopo*, è bello e godibile. Sospeso com'è tra trash e documentario, tra neorealismo e parodia; tra fiaba e avventura. Dei personaggi resi celebri dal brodo primordiale di babbo Steno, i Vanzina non hanno potuto schierare, per la scomparsa dei due attori, l'Avvocato de Marchis (Mario Carotenuto) e l'Incredibile giudice impersonato da uno straordinario Adolfo Celi («Piripicchio è figlio di Uragano e Apocalisse. O faccio sgombrare

l'aula»); manca all'appello Felice Roversi (Francesco De Rosa), il posteggiatore, il terzo dei tre inseparabili sfaccendati sempre occupati a inventarsi la vita e a riempirla così come a svuotarsi insieme le tasche. In un agire di squadra che esalta l'amicizia oltre lo scherzo, perfino oltre il denaro. Assente giustificata Gabriella (Catherine Spaak) perché il Bruno Fioretto l'ha lasciata (o è stato lasciato anche perché «quando lui perde nun arma... insomma...muffa»); e mancherà a tutti, giocoforza, la voce del grande Alberto Giubilo, cantore degli ippodromi prestato al Gran Premio degli Assi di Cesena, quello che Mandrake doveva far vincere a er Pomata e che Bernadette doveva correre tres pien («così è trop fort, te devi ricordare che deve vincer Soldateno») e che poi Bernadette e Mandrake vincono per il gusto di vincere, alla faccia dei milioni scommessi contro il finto Rossini

(quello vero rapito e intrattenuto dalla bella Maria Teresa Albani, in arte Mafalda).

E il Pomata? Cioè Armando Pellicci, cioè Enrico Montesano? Lui c'è ma solo per un cameo. Probabilmente in attesa di *La Pomatata*. O magari di guidare gli spassosi telefilm che alcuni autori hanno già pronti nel cassetto. Per buona parte del film tutti lo credono morto. Ma lui era fuggito dai debiti, in Australia: «Ho tentato di rifarmi una nuova vita ma mi è venuta come la prima!» Ultima assenza quella di Soldatino: ma nessuno se ne accorge perché il suo posto è preso dal simpaticissimo (ed altrettanto brocco) Ramirez Sbarra. Che anzi fa da controfigura «nientepodimeno» che a Varenne; il quale per l'ultima truffa viene dipinto di grigio come Soldatino. I cultori di *Febbre da Cavallo* attendono al varco con qualche timore di profanazione, soprattutto la colonna sonora e le new entry.

Ma stiano tranquilli: la musica è la stessa e i personaggi gustosi: Emanuela Grimalda (*Uomo d'acqua dolce*, *L'amico del cuore* e *Muzungu*) veste i panni di Lauretta, la nuova fiamma di Proietti mentre Rodolfo Laganà è Micione; ci sono Carlo Buccrosso e «l'Ingegnere» Antonio Ascolese. Guest star Nancy Brilly, Mafalda 2002 (una specie di perenne aspirante letterina) che aiuta Mandrake nella truffa dello scambio. Non ci resta che ridere. E se così non fosse, potremo sempre guardare alla bruttura di tutti i Rambo 4, 5 e 6. E tirare un nitrito di sollievo. Il film è costato 4 milioni di euro. Meno di quanto avrebbero potuto perdere Mandrake e Pomata alle corse se avessero mai avuto una lira. Ma più di quanto vincerebbero gli scommettitori anche se tutti i cavalli fossero come Varenne. Il che è l'unica cosa impossibile. Di Varenne, per fortuna e purtroppo, ce n'è uno solo.